

Articoli/Articles

GIORGIO BAGLIVI E LA CITTÀ DI ADOZIONE

BRUNO PELLEGRINO

Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età contemporanea
Università degli Studi di Lecce, I

SUMMARY

GIORGIO BAGLIVI AND LECCE

The article underlines the influence of the rich and variegated environment of Lecce on the cultural training of the young Giorgio Baglivi, adopted by a clever and humanitarian physician. Analogous importance had the ecclesiastical institutions, offering in an economically stagnating period, a continuous high-level cultural diffusion.

Giorgio Baglivi trascorse a Lecce i pochissimi ma decisivi anni dell'adolescenza e alcuni mesi in sporadici successivi soggiorni tra gli ultimi due decenni del XVII secolo e i primi anni del secolo successivo.

Da quando, nel 1954, nel corso del XIV Congresso Internazionale di Storia della Medicina, col fondamentale contributo di Grmek, furono fissati con molta precisione i dati relativi alla "vita", all'"opera" e all'"importanza storica" di Giorgio Baglivi¹, risulta chiaro che la città alla quale questi poté fare riferimento e nella quale fu accolto per l'interessamento di chi poi divenne suo padre adottivo, il medico Pietro Angelo Baglivi, fu la città, in particolare, dello scorcio del XVII secolo, e, ancora più precisamente, quella degli anni '80 del '600.

I pochi anni vissuti a Lecce dal Baglivi furono determinati per il successivo sviluppo della sua vicenda umana e scientifica, da un lato, perché probabilmente poté avere una certa importanza il mondo cittadino leccese che egli recepì nella delicata fase dell'adolescenza e della primissima giovinezza, dall'altro - e questo sì che è stato determinante per la sua successiva applicazione alla medicina - perché egli, piccolo orfano che pro-

Key words: Giorgio Baglivi-Lecce- XVII century-Cultural training

viene dall'altra sponda dell'Adriatico, ebbe in sorte di essere praticamente accolto in una nuova famiglia, il cui esponente di spicco in quel momento, Pietro Angelo, era appunto un medico, che poté così sollecitare l'adolescente Giorgio al tipo di studi ai quali poi questi approdò, fornendo risultati fondamentali; del padre adottivo il Baglivi, in una lettera inviata a Jean Jacques Manget a Ginevra il 17 novembre 1693, nella quale avvia il discorso sul fenomeno del morso velenoso della tarantola, dirà con molta discrezione: "qui non infimo nomine medicinam exercet"; e al Manget annuncia che è sua intenzione di affidarsi al padre per una ricognizione biografica sul fenomeno².

Quale era dunque la fisionomia della vita cittadina che si presentava agli occhi del giovanissimo Baglivi³?

Nel cuore dell'età moderna, quando ormai la città, il suo volto e il suo destino erano chiaramente segnati e riconoscibili sotto diversi aspetti, nello spazio urbano la città-chiesa aveva ormai preso il sopravvento e il suo mito si era innestato nel primato politico e civile di città capitale provinciale, già da tempo rivendicato nei parlamenti napoletani rispetto a tutte le altre città del regno per l'ampiezza dei poteri sulla regione, per l'antichità della nobiltà dei suoi patrizi, per il fasto dei palazzi e delle chiese.

Proprio nel corso del XVII secolo l'edilizia sacra era andata avanti senza interruzioni. Specialmente durante il vescovato del Pappacoda, immediatamente precedente il periodo in cui il Baglivi giunse a Lecce, la città si era abbellita, o si andava ancora arricchendo di altri e imponenti monumenti di carattere religioso.

Anzi fu proprio a partire dallo scorcio del '600 che si cominciò a registrare quella seconda ondata di interventi dell'edilizia sacra che contribuirà a consolidare visivamente quella trasformazione della città capitale in città chiesa, come era apparsa all'inizio del '600 a Peregrino Scardino. In perfetta sintonia con quanto anche nella capitale si verificava nello stesso periodo, registrando questa la massima espansione della presenza religiosa con relative residenze e chiese, l'omologazione acquistava particolare rilievo, passando attraverso due fattori importanti: il collegamento di alcuni ordini religiosi con le sedi napoletane, e la fisionomia dell'episcopato ch'ebbe la guida della diocesi non solo di Lecce, ma dell'intera regione

di terra d'Otranto, sicuramente di estrazione nobiliare e perciò considerata la più aristocratica.... Ciò spiega altresì l'orientamento sostanziale omogeneo nella gestione del sacro sul versante delle strutture e degli apparati destinati alla pratica religiosa.

Un fenomeno che incise sul tessuto urbano di questa come di qualche altra città genuinamente episcopale, "conferendo ad essa quel volto di religiosa magnificenza che perdura ancor oggi nel nucleo antico, una trasformazione che fu resa possibile per la disponibilità di risorse provenienti dall'aumento delle rendite che si registrò tra lo scorcio del '600 e i primi del '700"⁴.

Dunque il Baglivi venne immerso nella religiosa magnificenza di questa città, alla cui appariscenza contribuiva in maniera determinante anche la particolare pietra impiegata nell'edilizia e che lo stesso Baglivi colse e descrisse in questi termini:

A Lecce, nella chiarissima e nobilissima città della Puglia, nel Salentino, la quale fino dalla puerizia mi accolse nel suo seno, ed a cui io debbo tutto me, si scava una pietra bianca così tenera che gli scalpellini nel trattarla e nel levigarla usano gli stessi strumenti dei quali si servono i legnaiuoli nel levigare le tavole; adoperata poi nella costruzione dei tetti e degli edifici, tanto indurisce da assomigliarsi quasi alla durezza del marmo⁵.

In questa città, che ai tempi della presenza del Baglivi andava consolidando tutta la sua particolare forma edilizia, protagonisti erano ecclesiastici di vario livello, feudatari, ma anche un variegato mondo di avvocati, medici, intermediari mercantili, che ricalcavano i moduli comportamentali della nobiltà, al cui livello aspiravano e che talvolta raggiungevano rivitalizzandone i ranghi⁶. Da questo punto di vista, anche per dar ragione alle circostanze psicologiche, sociali ed economiche che indussero il medico Pietro Angelo Baglivi a disporsi al sostegno di un orfano e alla sua adozione, è necessario aggiungere che la città di Lecce, al di là dei settori che solitamente caratterizzavano i contesti urbani di antico regime aventi una certa dimensione demografica, possedeva una singolare e specifica connotazione; in essa erano evidenti risvolti economici incontestabilmente dimostrati da qualifiche e competenze specialistiche riconducibili ad un ampio spettro di attività economiche e professionali, dal-

le quali poi emergevano in particolare, per quanto riguarda le dimensioni, il fenomeno della numerosissima manodopera impiegata come servitù domestica, per quanto riguarda la qualità, le infinite occasioni e offerte di lavoro ad un artigianato dalla vena esecutiva assai spesso felice e dagli esiti non meno significativi di quelli raggiunti dall'attività artistica, letteraria, musicale e culturale in genere⁷.

Se si esamina la realtà urbana leccese in questa sua più ampia configurazione, ci si accorge come rientrano in questa dimensione gli operatori appartenenti a settori come l'artigianato di lusso, o, comunque, connessi con la produzione di oggetti di prestigio; gli addetti al servizio "nobili"; i funzionari o gli impiegati presso l'amministrazione pubblica e privata; gli esponenti delle professioni liberali e del mondo dell'arte; gli addetti ai servizi domestici; quelli che si occupano dei servizi di trasporto e delle attività ad essi assimilabili; i rappresentanti dell'intermediazione mercantile; coloro che svolgono attività di assistenza e servizi connessi con le manifestazioni sacre e religiose; gli esperti nel confezionamento di prodotti alimentari di lusso, con particolare riguardo a quelli di pasticceria; gli addetti alla ristorazione; gli imprenditori privati; i militari ed affini; i privilegiati e gli oziosi⁸.

Una casistica - come si può constatare - abbastanza numerosa ed articolata che si impone all'attenzione dell'osservatore per la singolare individuazione di categorie inconsuete e per la estrema diversificazione dei profili professionali esistenti all'interno dei singoli settori e per la consistenza numerica di questi ultimi, non dovette probabilmente sfuggire all'osservazione fervida del giovanissimo Baglivi che si avviava a divenire a fine '600 il convinto assertore della grande importanza dell'osservazione sperimentale.

Insomma, non del tutto da escludere che l'essere stato calato in una umanità così diversificata abbia avuto il suo peso nell'indurlo a concepire la necessità di riferirsi negli studi medici ad un campo d'indagine mosso e variegato, da arricchire costantemente con l'osservazione continua e perspicua di qualunque sintomatologia.

In ogni caso l'inserimento del Baglivi in questo complesso contesto cittadino avvenne proprio ad opera di un medico, quel

Pietro Angelo Baglivi in cui maturò la decisione di avanzare ad alcuni gesuiti la richiesta dell'individuazione di giovani da avviare ed aiutare negli studi.

I gesuiti, quindi, - e qui vengo al secondo aspetto che costituisce l'oggetto di queste mie brevi note -, furono poi gli artefici concreti del trasferimento⁹ dell'orfano Baglivi in una città nella cui storia proprio i gesuiti avevano avuto e continuavano ad avere tanta significativa parte. Pur con la loro evidente eseguità numerica (se si vuole raffrontare il numero degli insediamenti gesuiti - solo 2, a Lecce e a Taranto - rispetto alle circa 120 case di religiosi che intorno alla metà del '600 affollavano le contrade di terra d'Otranto), la loro incidenza tuttavia sulla religiosità e sulla società del tempo fu relevantissima. Particolarmente per quanto riguarda la città di Lecce e, da qui, l'intera regione pugliese. Infatti, proprio allo scadere del secolo precedente, qualificatosi ormai il collegio gesuitico leccese come punto di partenza delle missioni per l'intero territorio pugliese, i padri avevano perfezionato la loro strategia fornendo istruzioni ai sacerdoti dei luoghi visitati, sostandovi più a lungo (come accadde ad esempio a Nardò) e diffondendovi numerose congregazioni marine. Proprio dal collegio leccese, che negli anni '30 del '600 aveva raggiunto la cifra di ben 33 padri residenti, partì una nuova e più incisiva ondata missionaria¹⁰.

Il fervore penitenziale che muoveva dai centri maggiori e minori veniva stimolato e raccolto in grandiose manifestazioni popolari di pubblica espiazione. La lunga congiuntura negativa del XVII secolo e la crisi economico-sociale del resto avvertita nell'intera penisola facevano da sfondo alle missioni, che dai piccoli centri vicini si riverberavano su Lecce, cariche di una drammaticità prima mai percepita: la supplicatio popolare se aveva nel circostante ambiente cittadino quella crudezza che faceva sì che il corpo venisse flagellato a sangue (come testimonia il colorito linguaggio di una relazione del tempo), in città aumentava d'intensità, inalveandosi solennemente in una comunione generale di circa 17.000 persone¹¹.

Del resto proprio nella città i padri gesuiti avevano lungo tutto il corso del '600 raccolto reliquie e lasciti rilevanti..., visto con soddisfazione i progressi delle tre congregazioni mariane dei sacerdoti, dei nobili e dei discepoli nonché dell'oratorio degli artigiani, attuato opere di pietà nelle carceri e nell'ospedale, assistito i condannati a morte, avevano insomma

non solo conquistato il ceto nobiliare ed ecclesiastico ed inquadrato capillarmente i fanciulli e l'élite dei cosiddetti discepoli con l'insegnamento della dottrina cristiana, ma si erano imposti si può dire, all'attenzione complessiva della città¹².

Questa dunque la connotazione religiosa della città, così come il Baglivi deve averla colta nei certo non molti anni che vi trascorse.

Ma almeno ad un'altra realtà del consenso cittadino è necessario accennare: a quell'importante organismo ecclesiastico che era il capitolo della cattedrale e che successivamente ospitò il fratello dello stesso Baglivi, fratello per il quale egli dovette intervenire da Roma, ormai divenuto celebre ed autorevole per ottenere che il vescovo lo proteggesse e guardasse con attenzione particolare.

Per come andavano gli affari ecclesiastici in età moderna, ed in particolare nella città di Lecce nella seconda metà del '600, parlare del capitolo della cattedrale significa parlare del governo della città.

Da tempo, il controllo del governo municipale era delegato al sistema delle cosiddette fazioni, le quali, in occasione dell'elezioni del sindaco, accendevano, esasperandoli, odi antichi e nuovi, facendo aggregare fra loro le famiglie legate da comuni interessi o parentele¹³. Nel corso della prima metà del Seicento la contrapposizione... tra schieramenti clientelari, dal terreno politico si trasferirà nel controllo del capitolo della cattedrale, all'interno del quale si riproducevano, amplificandosi, gli interessi delle élites dominanti, caratterizzandolo, di conseguenza, come

...un organo degli equilibri instabili, difficilissimo da gestire, un termometro delle tensioni più sotteranee, una cassa di risonanza delle lotte innescate tra le più influenti famiglie locali, mentre la contesa capitolare assumeva valenze e finalità extra-istituzionali.... In tal modo il collegio dei canonici finì col riflettere di volta in volta gli esiti provvisori di una competizione tra gruppi e tra famiglie, prendendo parte e dividendosi tra le fazioni in lotta per il potere locale¹⁴. Il capitolo divenne il teatro privilegiato della lotta tra le fazioni cittadine, venendosi così a delineare un doppio canale di potere locale, per cui la gestione il ceto mercantile e l'aristocrazia cittadina, alleandosi tra di loro, costituirono un blocco sociale finalizzato al dominio amministrativo e capitolare: non a caso si ritrovarono ad occupare posizioni di primo piano tra gli stalli canonicali di

rettamente o indirettamente le stesse famiglie che detenevano il potere amministrativo¹⁵.

Non si hanno elementi per poter ipotizzare se il giovanissimo Baglivi, tra un'attenzione e l'altra ai primi rudimenti della medicina, cogliesse la complessità dello scontro sociale in atto. Di fatto, nel dicembre del 1693 il Cardinale Albani pregava da Roma il vescovo di Lecce Michele Pignatelli di avere la maggiore considerazione possibile del fratello di Giorgio, Giacomo¹⁶.

Sicuramente però, all'incirca in quegli stessi anni la chiesa leccese si avviava a godere di una guida pastorale autorevole e costante, essendo stato affidato al secondo Pignatelli, appunto il sopra citato Michele, il compito di riscattare il ruolo episcopale dalla crisi determinatasi a causa di un impossibile impegno diretto in sede del primo Pignatelli¹⁷ (quello che poi sarebbe stato Innocenzo XII, e che in Baglivi avrebbe avuto il medico personale); crisi resa ancora più evidente per un evitabile confronto col forte ed impegnatissimo episcopato pappacodiano di recentissima memoria.

Gli anni, quindi, della segnalazione del fratello Giacomo sono quelli che corrispondono nella storia della città ad una ripresa della normalizzazione tridentina, al cui processo apparteneva anche l'importante soluzione di uno dei problemi più spinosi che aveva a lungo impegnato, sin dagli anni immediatamente successivi al Concilio di Trento, l'episcopato salentino: il seminario diocesano. Ed anche se la svolta va rintracciata, prima ancora che nel reperimento delle risorse finanziarie, nel rapporto di collaborazione con i maggiori ordini regolari della città e nel pieno coinvolgimento del capitolo, ed anche se Michele Pignatelli benedisse solo la prima pietra nell'aprile del 1694 (e l'opera fu completata solo dal successore Fabrizio Pignatelli quindici anni dopo, nel 1709)¹⁸, non va dimenticato che proprio su questo importante problema del seminario Michele Pignatelli aveva interessato Giorgio Baglivi, come risulta dalla lettera che gli aveva indirizzato a Roma il 5 gennaio 1695, nella quale, tra l'altro, lo ringraziava per

l'attenzione che tiene per questo seminario, la cui fabbrica per la quale Dio gratia s'avanza alla giornata, e spero, che co'l favore di buoni amici si

farà penetrare alla Sanità di Nostro Signore il preciso bisogno che si tiene, del suo caritativo soccorso...¹⁹.

E dell'interessamento del Baglivi presso Innocenzo XII per il seminario leccese è ancora testimonianza una successiva lettera sempre del vescovo Michele Pignatelli a lui indirizzata il 23 febbraio del medesimo anno 1695²⁰.

Mentre nella città salentina il Pignatelli si prodigava negli sforzi riformatori e tentava di svincolare l'istituzione ecclesiastica dagli intrecci troppo stretti con le fazioni in lotta per la conquista del potere locale, il padre di Baglivi interveniva su Marcello Malpighi per il suo Giorgio, che presso il grande scienziato aveva trovato grande considerazione: così scrisse da Lecce il 25 marzo 1693:

Confuso dalla soprabbondanza de favori co' quali se degnata Vostra Signoria Illustrissima in ogni luogo nobilitar Giorgio mio, non ho avuto sin'ora ardimento di ratificarmele con semplici ringraziamenti le obbligazioni (...)²¹.

La lettera è lunga, ma un altro brano saliente recitava:

Spero che Giorgio mio avrà appreso da Vostra Signoria Illustrissima, e dalla sua presenza, quegli ammaestramenti, ch'io da lontano ho ricevuto dalla lettura dei suoi libri, che sono il gioiello più dovizioso del mio povero studio.

Più avanti continuava:

Voglia il cielo che riesca Giorgio mio di si gran maestro discepolo non dispreggevole e che vanti per sua gran sorte di tanto, e si gran lume averne tratta una scintilla. La priego, e ne prendo con Vostra Signoria Illustrissima tal confidenza a dirmene come si porta e darmi cenno del suo profitto; per l'avanzo del quale io spero per più anni trattenerlo fuori di casa.... Dall'oracolo di Vostra Signoria Illustrissima però chiedo l'ultima resolutione, e si è, se stima più proficuo, ch'io lo lasci a Roma, o che lo richiami in Napoli²².

Il tenore della risposta del Malpighi al medico leccese, in data 18 aprile 1693, fu decisivo, come ha scritto Grmek, "per la sorte del giovane medico"²³:

Godo della fortuna d' avere continua servitù e pratica col signor Dottore Giorgio suo Figlio, poiché egli è d'ottimi e dolcissimi costumi, applicatissimo allo studio, non tralasciando minima occasione d'imparare, e le giuro che in questo duro esilio mio lontano dai parenti, et amici, la sua conservazione, et aiuto nello studio mi solleva unicamente²⁴.

Su questa, come su altre testimonianze ricavabili sia dalla corrispondenza raccolta e riccamente annotata in virtù di minuziose ricerche da Dorothy Schullian per i tipi della Cornell University nel 1972 (più volte qui utilizzata), sia dall'altra preziosa edizione, anch'essa citata in apertura, dei *Carteggi* editi a cura di Di Trocchio, Guerreri e De Simone, si potrebbe avviare ulteriori commenti e considerazioni sui rapporti che continuarono a intercorrere, anche quando ormai non più a Lecce, tra Giorgio Baglivi e il padre o tra lui e altri personaggi dell'ambiente leccese e salentino, o tra lui, ancora, e quel padre gesuita Mondegai che era stato il primo tramite per il suo trasferimento nella città salentina²⁵.

Ciò, però, che in conclusione preme sottolineare è che ad accogliere ed a far germogliare il seme della vivida intelligenza del Baglivi furono da un lato un ambiente cittadino come quello leccese, così socialmente complesso e diversificato, dove un medico umanitario e intellettualmente sveglio s'era offerto di accogliere un giovane che sull'altra sponda dell'Adriatico aveva avuto la sventura di perdere i genitori, dall'altro una comunità profondamente e riccamente segnata dalle istituzioni ecclesiastiche, che in un periodo caratterizzato da un pesante e durevole ristagno economico consentiva paradossalmente una notevole e proficua circolazione degli uomini e della cultura, lontana, in virtù di una superiore visione religiosa e scientifica, da barriere e miopie localistiche.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. GRMEK M.D., *Osservazioni sulla vita, opera ed importanza storica di Giorgio Baglivi*. Atti del 14° Congresso Internazionale di Storia della Medicina. Roma 13-20 settembre 1954, vol 1, Roma 1960, pp. 423-435.
2. SCHULLIAN D., *The Baglivi Correspondence from the library sir William Osler*. Ithaca & London, Cornell University Press, 1974, p. 124. Qui ed in alcune note successive si fa riferi-

- mento all'edizione della Schullian, disponibile al momento della redazione del presente intervento presentato durante i lavori del convegno di Dubrovnik. Ma immediatamente successivo è il volume di DI TROCCHIO F., GUERRIERI G., DE SIMONE E. (a cura di), *Carteggi di Giorgio Baglivi. Fondi Osler e Magliabechi (1677-1706)*. Lecce, Edizioni Milella, 1999.
3. Non è possibile esaurire in questa sede, sia pure per sommi capi, la vicenda e le problematiche relative al quarto di secolo circa della storia della città. Si accennerà solo a quegli aspetti che si ritiene possano aver avuto qualche attinenza con la biografia del Baglivi ed aver influito sulla sua formazione, desumendoli dalla più recente bibliografia. Cfr. PELLEGRINO B. (a cura di), *Storia di Lecce dagli Spagnoli all'Unità*. Bari, Laterza, 1995.
 4. GALANTE L., *Clero e nobiltà nelle vicende della pittura*. In: PELLEGRINO B. (a cura di), *Storia di Lecce....* Op cit. nota 3, pp. 613-614.
 5. GRMEK M.D., *La vita e l'epoca di Giorgio Baglivi medico raguseo e leccese (1668-1707)*. In: CIMINO G., SANZO U., SAVA G. (a cura di), *Il nucleo filosofico della scienza*. Galatina, Congedo, 1991, p. 94.
 6. Cfr. PELLEGRINO B. (a cura di), *Storia di Lecce....* Op cit. nota 3, pp. 14-15.
 7. Cfr. CASSIANO A., POSO R., *Il fervore degli arredi*. In: PELLEGRINO B. (a cura di), *Storia di Lecce....* Op cit. nota 3, pp. 631-669.
 8. Cfr. POLI G., *Economia e società. Una crescita senza sviluppo*. In: PELLEGRINO B. (a cura di), *Storia di Lecce....* Op cit. nota 3, pp. 283-373 (in particolare pp. 326 e sgg.)
 9. Modalità e tempi di tale trasferimento sono stati definitivamente precisati dalle puntuali ricerche di Grmek, già citate, che vedono protagonisti dell'operazione in particolare il padre Michele Mondagai e Raffaele Tudisi.
 10. Cfr. PELLEGRINO B., *Istituzioni ecclesiastiche nel Mezzogiorno moderno*. Roma, Herder, 1993, p. 262.
 11. ROSA M., *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Settecento*. Bari, De Donato, 1976, pp. 268-269.
 12. *Ibidem*, pp. 246-247.
 13. Cfr. GAUDIOSO F., *L' "Universitas": il reggimento cittadino e l'esercizio del potere*. In: PELLEGRINO B. (a cura di), *Storia di Lecce....* Op cit. nota 3 pp. 29-85 (in particolare p. 67). Per un approfondimento cfr. GAUDIOSO F., *Lecce in età moderna. Società, amministrazione e potere locale*. Galatina, Congedo, 1996.
 14. SPEDICATO M., *La città e la chiesa*. In: PELLEGRINO B. (a cura di), *Storia di Lecce....* Op cit. nota 3, pp. 217.
 15. *Ibidem*, p. 223.
 16. Cfr. GRMEK M.D., *La vita e l'epoca....* Op cit. nota 5.
 17. SPEDICATO M., *L'episcopato di Antonio Pignatelli a Lecce (1671-1682): un governo pastorale a distanza?* In: PELLEGRINO B. (a cura di), *Riforme, religione e politica durante il pontificato di Innocenzo XII (1691-1700)*. Galatina, Congedo, 1994, pp. 31-44.
 18. Cfr. SPEDICATO M., *La città e la chiesa*. In: PELLEGRINO B. (a cura di), *Storia di Lecce....* Op cit. nota 3, pp. 171-173. Sulle più ampie vicende legate all'istituzione del seminario di Lecce cfr. MAZZOTTA O., *Il seminario di Lecce (1694-1908)*. Lecce, Istituto superiore di scienze religiose 1994.
 19. SCHULLIAN D., *The Baglivi Correspondence....* Op. cit. nota 2, p. 197.
 20. *Ibidem*, p. 211.
 21. *Ibidem*, p. 86.
 22. *Ibidem*, p. 87.
 23. GRMEK M.D., *La vita e l'epoca....* Op cit. nota 5, p. 101.
 24. SCHULLIAN D., *The Baglivi Correspondence....* Op. cit. nota 2, p. 99.

25. Per un primo approfondimento in questo senso cfr. DE SIMONE E., *L'ambiente leccese e i corrispondenti salentini nell'epistolario di Giorgio Baglivi*. L'Idomeneo (Rivista della sezione leccese della Società di Storia Patria per la Puglia), 1998, 95-120.

Correspondence should be addressed to:
Bruno Pellegrino, Università degli Studi di Lecce, Dip. Studi Storici dal Medioevo all'età contemporanea - 73100 Lecce, I